

Libro II – (1) Capitolo I – 26 APRILE 1736 Giuseppe arrivò a Nazaret con la Santissima Vergine; ciò che OPERÒ IN QUEI PRIMI GIORNI E LE VIRTÙ CHE ESERCITÒ

I santi sposi, arrivati a Nazaret, loro patria, sentirono ambedue una grande consolazione, nell'entrare nella loro piccola casetta; la Santissima Vergine per la devozione che aveva in quella stanza, dove si era operato il grande Mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo, ed il nostro Giuseppe, perché in quel luogo vi aveva sperimentato grazie particolari e favori sublimi

della liberalità del suo Dio. Giuseppe, quantunque non sapesse nulla di quanto

qui si era operato, tuttavia aveva un grande affetto e particolare devozione. Appena arrivati, pregò la sua santa Sposa di volerlo compiacere di condurlo con lei nella sua stanza, per lodarvi e ringraziarvi Dio della grazia loro accordata di arrivare felicemente nella loro patria. Lo compiacque la santa Sposa e qui insieme in terra genuflessi, adorarono e ringraziarono Iddio. Dio consolò il nostro Giuseppe con una sublime estasi nella quale gustò la soavità dello spirito del suo Dio e capì grandi cose riguardo la santità

della sua Sposa: Dio in quell'estasi gli rivelò quanto cara e gradita Gli fosse.

Anche la divina Madre fu favorita di molte grazie. Passato un pezzo in tali consolazioni, tornò dall'estasi il fortunato Giuseppe e vide la sua sposa

Maria tutta circondata di luce: si trattenne per qualche tempo nel mirarla e contemplare in lei le grazie del Signore.

La divina Madre era ancora sollevata in altissima contemplazione, e Giuseppe godeva di vederla tanto favorita dal suo Dio; e lo ringraziava affettuosamente

per averlo tanto favorito nel dargli una sposa così degna. Piangeva per dolcezza e tra sé diceva: «Mia cara ed amata sposa, dove mai ho io meritato di stare con voi e di godere la vostra compagnia tanto desiderabile?!

Oh, grazia non mai da me meritata, ma solo dispensatami dalla bontà immensa del nostro Dio, liberalissimo verso di me, suo vile servo!»

Mentre Giuseppe diceva queste cose, la divina Madre tornò ai propri sensi e incominciò a trattare col suo Giuseppe della bontà e liberalità del loro

Creatore, e compose un sublime cantico.

L'animo di Giuseppe si inondava in un mare di gioia e tutto si perdeva in amore verso il suo buon Dio, e cresceva in lui sempre più la venerazione ed l'amore verso la sua santa Sposa. Dopo le narrò quello che in quella stanza gli era capitato quando lei non vi era, e che lui vi andava a pregare, e

le molte grazie che Dio in quel luogo gli aveva partecipate, e la molta consolazione

che vi aveva sperimentata nei suoi travagli.

Già sapeva tutto la divina Madre; tuttavia si mostrava indifferente e gradiva quanto il suo Giuseppe le narrava. E poiché ella era umilissima, gli diceva che tutto riconoscesse dalla sola liberalità del suo Dio e che Egli in alcuni luoghi concede più abbondanti le sue grazie, e che potevano pensare che si fosse scelto quella stanza per mostrare la sua liberalità, perché anche a

lei concedeva delle grazie in quel luogo.

Restava di tutto persuaso il nostro Giuseppe, e pregò la sua Sposa di farlo andare qui qualche volta a pregare, specialmente quando fosse stato in travaglio, perché avesse potuto ricevere le solite grazie dalla divina liberalità.

Le disse: «Quantunque voi, Sposa mia, siete sufficiente a consolarmi nelle mie afflizioni, tuttavia bramo anche questa consolazione: venire in questa stanza a pregare, quando però non sia di fastidio a voi, cioè quando voi state

occupata a riordinare la casa o preparare il cibo a noi necessario, così non vi

sarà di disturbo».

Chinò la testa l'umilissima Sposa, e si mostrò prontissima a quanto egli desiderava: così il nostro Giuseppe restò consolato. Osservava la sua Sposa quando era occupata in qualche cosa, allora andava per breve tempo nella detta stanza, dove Dio gli concedeva molti favori, facendosi gustare all'anima sua molto abbondantemente.

Il Santo si sentiva molte volte attirare interiormente [verso quella stanza] quando vi era la divina Madre in orazione. Ed egli si poneva al di fuori della stanza per non disturbare la sua Sposa, e qui genuflesso adorava il

suo Dio e lo supplicava – poiché non poteva entrare per non disturbare le orazioni della sua Sposa – si degnasse di compartirgli, in quel luogo, qualche

lume e qualche buon sentimento.

E ciò gli domandava per l'amore che egli portava alla santissima Sposa Maria che gli aveva data per compagna. Dio non tardava a consolarlo,

comunicandosi abbondantemente all'anima sua. Si umiliava molto il nostro Giuseppe, e di tutto si riconosceva indegnissimo, e perciò domandava spesso le grazie al suo Dio per i meriti della sua santa Sposa: già sapeva quanto era

cara ed accetta a Dio e quanto fosse amata e favorita da Lui.

Cresceva sempre più nel Santo la stima e la venerazione verso la sua sposa Maria, in modo tale, che quando ella stava in orazione o in qualche posto che da lei non fosse veduto, le faceva degli inchini; e ciò lo faceva per

interno impulso.

Egli credeva che ciò procedesse per la santità che in lei scorgeva, benché era per un motivo assai più sublime, che il santo Sposo ancora non intendeva, ed era che il Divin Verbo, che in lei abitava, attirava a sé lo spirito

di Giuseppe a venerarlo e adorarlo nel seno verginale [di lei].

Scorgeva poi nella sua Sposa sempre maggior grazia e bellezza e la vedeva ornata di virtù le più sublimi, in modo tale che restava preso dalla meraviglia, e non poteva penetrare da dove ciò procedesse. Si persuadeva sempre più che, essendo ella tanto santa, Dio le comunicasse sempre nuovi favori e grazie, come infatti era; ma il Divin Verbo, che in lei abitava, era ciò

che faceva trasparire anche nel suo esterno la divina sua luce, per conforto del suo amato Giuseppe.

I santi sposi vivevano nel modo come già si è narrato nel Primo Libro di questa storia, in parte pregando, in parte recitando le divine lodi, in parte lavorando per acquistarsi il vitto con le loro fatiche, in parte intrattenendosi

in sacri colloqui. Parlavano spesso di quanto avevano detto i Profeti riguardo alla venuta del Messia e di ciò che era scritto nelle Sacre Scritture;

e molte cose che il nostro Giuseppe non intendeva, se le faceva spiegare dalla

sua Sposa Maria, perché già scorgeva come lei era in tutto molto istruita e sapientissima. La divina Madre lo compiaceva in tutto, mostrandosi ubbidientissima;

e parlavano fra di loro su quanto era stato profetizzato del Messia.

Piangevano di dolcezza nel sentire le qualità ammirabili che il Messia avrebbe avuto. La divina Madre però piangeva perché aveva una chiara cognizione

di quanto il divino suo Figlio avrebbe patito per riscattare il genere umano, e teneva nascosti nel suo cuore i dolori che le trafiggevano l'anima. Non li narrava al suo Giuseppe per non affliggerlo soverchiamente, e lei sola soffriva l'aspro cordoglio senza manifestarlo e cercare compatimento al suo dolore.

Il nostro Giuseppe osservò che quando parlava con la sua Sposa della venuta del Messia, ella spesso piangeva, così credeva che ciò procedesse per il desiderio che lei ne aveva e per vederne la dilazione; invece la divina

Madre spasimava per il dolore al pensiero di quanto il suo Figliuolo stava per patire.

Osservò anche che la sua Sposa non l'esortava più a supplicare il Divin Padre a volersi degnare di mandare presto il promesso Messia, ma il Santo non ardiva di domandargli cosa alcuna, e immaginava che lei già fosse stata certa da Dio della detta venuta, e che fossero state esaudite le sue suppliche

e che il Messia stesse per venire presto al mondo.

Osservava poi, come, parlando fra di loro delle virtù mirabili che avrebbe avuto il Messia, splendeva una mirabile chiarezza nel volto della divina

Sposa, e ciò non riusciva a capire il nostro Giuseppe, da dove cioè procedesse.

Aveva spesso desiderio di saperne la causa, ma si umiliava il Santo, riconoscendosi indegno di saperlo, e per questo rimaneva in silenzio con la sua Sposa. Pensava però che Dio si compiacesse molto di quei discorsi e che in segno del compiacimento gli desse quei chiari segni per comunicarsi alla sua Sposa e partecipare anche nell'esterno di lei quella chiarezza. Di tutto il

Santo godeva e si reputava sempre più indegno di tanta grazia.

Osservava poi, il nostro Giuseppe, come la sua santa Sposa stava quasi sempre assorta e che passava i giorni interi senza neppure cibarsi. Il Santo credeva che ciò facesse per sollecitare Dio a mandare presto il Messia promesso, ed anche lui procurava di astenersi dal cibo, prendendo il necessario molto scarsamente.

Era però dalla sua Sposa esortato a cibarsi per non perdere le forze corporali, ma il Santo si poneva a guardare la sua Sposa e nello stesso tempo si trovava sazio, e con umili maniere diceva alla sua Sposa che si contentasse

di lasciarlo stare digiuno, perché quello che, saziava lei nella sua astinenza,

saziava anche lui. Di qui poi la divina Madre prendeva nuovi motivi per lodare

il suo Dio e si univano i santi sposi a cantare le divine lodi e narrare fra di loro la divina beneficenza.

Il nostro Giuseppe si trovava rinnovato nello spirito e con una piena contentezza di cuore, non mai sperimentata per l'addietro. Parevagli di avere

in casa sua un grande tesoro, e non sapeva più invidiare la felicità dei

cieli,

che sono l'abitazione degli Spiriti Beati e dello stesso Dio.

Non si curava più di mirare il cielo, gli bastava di dare un'occhiata alla sua Sposa, e il suo cuore restava pienamente consolato, né aveva più altro

desiderio. Non sapeva il Santo da dove ciò procedesse, e questo lo rese timoroso, e diceva fra se: «Forse, mio Dio, non vi amo più con quell'ardore che prima vi amavo? E non mi curo più di mirare il cielo dove Voi abitate, per quivi saziare le brame del mio cuore?»

E cercando attentamente in se stesso, capiva che il suo Dio era

l'unico oggetto del suo amore e, rivolto a lui, esclamava: «Mio Dio! Voi siete

l'unico amore mio, il mio bene, il mio tesoro, il mio tutto! Altro che Voi non brama il cuor mio, ed amo la mia Sposa, in quanto la riconosco colma della vostra grazia e del vostro amore. Ed intendo amare Voi in lei, perché ben conosco che Voi in lei fate la vostra abitazione. E Voi stesso l'avete data a me per fedele compagna e mi comandate che io l'ami, e ben lo merita di essere amata, essendo tanto santa e tanto colma di virtù e di grazia».

E così il santo Sposo si calmava e si godeva le grazie che il suo Dio gli dispensava. Stava il nostro Giuseppe tra tante consolazioni del suo spirito,

ma non gli mancavano dei travagli da parte delle creature. Mentre [infatti] egli si tratteneva nella sua piccola bottega a lavorare, vi andavano alcuni oziosi per discorrere e passare il tempo, ma poiché il Santo stava per lo più estatico contemplando le grandezze del suo Dio, non dava a quelli risposta alcuna, perciò veniva da essi schernito e lo motteggiato.

Lo chiamavano stolto, insensato, uomo da niente. Si umiliava il nostro Giuseppe, e soffriva tutto con pazienza e generosità. A volte gli chiedevano che ne era della sua Sposa e [insinuavano] che lei soffriva nel trattare con lui, tanto stolto, e incominciavano a dire delle parole impertinenti. Infatti,

costoro erano molto istigati dal demonio, il quale cercava tutti i mezzi per fare cadere il Santo in atti di impazienza e di sdegno. Ma il Santo si serviva

di tutto per maggiormente arricchirsi di meriti e praticare le virtù, e perciò

con belle maniere li licenziava e li riprendeva, secondo quello che lui conosceva

che era offesa di Dio.

Partiti quelli, si ritirava il Santo a pregare per essi, perché il Signore si degnasse di illuminarli ed insieme perdonargli i loro errori; ed in queste circostanze praticava gli atti di umiltà, di carità e di pazienza.

Fremeva sempre più il nemico infernale e ruggiva contro il nostro Giuseppe e molto più contro la sua santa Sposa, né sapeva come fare per inquietarli

e mettere discordia fra di loro. Però era da essi molto abbattuto e tenuto lontano dalla divina potenza ed anche dalla forza delle loro sublimi virtù, specialmente dalla loro profondissima umiltà, purità ed astinenza, e dall'ardente amore di Dio che nei loro cuori regnava.

Il nostro Giuseppe manifestava tutto alla sua santa Sposa e da lei era animato a soffrire con pazienza, perché così dava molto gusto al suo Dio; e si univano insieme a pregare per quelli che li perseguitavano.

I santi sposi passarono qualche tempo in questo modo di vivere, e l'anima del nostro Giuseppe, era immersa in un mare di gioia e di consolazioni

divine. Dio però volle provare di nuovo il suo servo con un travaglio assai grande mai sofferto nella sua vita passata, come si dirà nel seguente capitolo, avendolo però prima Dio fortificato con la sua grazia e con i molti favori che gli concedeva.